

Giacomo Lovarchi

il pittore di Collesano

di Maria Accàscina

L'ho conosciuto così: Ero entrata nella chiesetta dell'Annunziata costruita per volontà di Susanna Gonzaga a Collesano — il primo paesello delle Madonie, allungatosi pigramente tra un declivio verde ed una rupe brulla — per porgere il primo saluto a Donna Elvira Moncada che giace dal 1406 in un bel sarcofago candido, con le mani sul grembo, la testa affondata nei cuscini, gli occhi serrati, la bocca ancora imperiosa e crucciata, i lineamenti marcati e decisi. La chiesa dove, distruttasi per frana l'antica, era stato trasportato nel 1665 il bel sarcofago — tra i primi saggi di scultura siciliana del 400 — era tutta gelida, con gli altari senza quadri, i torcieri senza ceri; solo un quadro, sulla parete destra, mandava, alla luce che l'investiva, certe note così calde gaie di colore da disturbare, pareva, il sonno crucciato della « Comitissa di Collisano ».

Rappresentava, il grande quadro, la scena della Circoncisione e vi assisteva un buon numero di persone alcune con doni — una donna a destra con un cestino di colombe — altre no, ma tutte vestite in gran pompa e bene, un po' preoccupate sembravano, di trovarsi in quel luogo, con quel magnifico tappeto tutto brillante di colori, che dall'altare scendeva fino a terra.

Erano tipi assai graziosi, con nasi piccoli e sottili, visi stretti, con piccolo mento sporgente e, a parte la differenza di età, si assomigliavano tutti, come quelli di una stessa famiglia. Gli angioletti erano discesi dall'alto e si erano fermati a giusta distanza, con sguardo serio ed assorto.

C'era nel quadro una grazia un po' paesana, ma c'erano anche qualità notevoli di colore e di composizione e, in quel generale manierismo di origine Zoppesca che in tutto il quadro imperava, apparivano di tanto in tanto battute nuove.

Il Reverendo Li Pira che mi accompagnava pronunzia un nome: Giacomo Lovarchi da Collesano e mi guarda un po' stupito che io non l'abbia riconosciuto subito. Cerco nella mia memoria, ma tra tanti pittori e pittorelli antichi e moderni, Giacomo Lovarchi non c'è, proprio non c'è.

Le notizie sul quadro, le leggo subito nel Libro Rosso, opera di un anonimo cronista che diligentemente raccolse, sui primi del Settecento tutte le notizie più interessanti sulle chiese e sulle opere d'arte di Collesano: « fu fatto per mani del nostro paesano, quel famosissimo pittore Giacomo Lovarchi, l'anno 16.., che fu discepolo di quel tanto ammirabile e pregiatissimo pittore Gaspare Vazano detto lo Zoppo di Gangi ».

Fortunati in tutto questi pittori siciliani: tra Zoppo di Gangi numero uno, e Zoppo di Gangi numero due e « orbo di Recalmuto », si finisce col confonderli l'uno con l'altro e col ritenere che tutti, zoppi ed orbi, possano aspirare più ad un convalescenziario che al tempio dell'arte!

Gaspare Vazano, fra i tre, è il più infelice, in quanto ha ereditato l'infirmità di Giuseppe Salerno.

Lì, a due passi, nella vicina Chiesa Madre, ricca di

opere d'arte, è subito possibile vedere l'opera del maestro Vazano accanto a quella dell'allievo. Il Vazano decorò tutto il cappellone l'anno 1624 con una decorazione ricca ed armoniosa. Sulle pareti rappresentò i fatti della vita di S. Paolo e di S. Pietro: la « Crocefissione di Pietro » e « La pesca miracolosa », il richiamo di S. Paolo sulla via di Damasco e il martirio; sul soffitto in una ellissi centrale, in trapezi ed oculi separati da cartocci e da figure a monocromato, dipinse scene varie: il Presepe, la SS. Trinità, la Tentazione, il Battesimo, la Resurrezione, la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi; lateralmente all'altare, in ultimo, Gesù nel tempio e Gesù che fustiga i profanatori del tempio stesso.

Sulle paraste poi che dividono i vari riquadri e nel sottarco, vi sono medaglioni con figure di Santi e Sante.

Piacciono molto i paesaggi ariosi, cerulei, dipinti con fresca sensibilità; piacciono molto i medaglioni decorati dominati da un color biondo di spiga e nelle



Sarcofago di Donna Elvira Moncada (1406) - Collesano, Chiesa dell'Annunziata

scene complesse non si può negare al pittore molta bravura disegnativa, la possibilità di saper fare un audace scorcio.

Manierista è il Vazano come lo furono tutti i pittori del Seicento, rimasti estranei alla riforma del Caravaggio, ma meno ricco di fantasia di Giuseppe Salerno. Il suo allievo, questo Lovarchi fino ad oggi sconosciuto, mostra a volte di superare il maestro. Lo supera in quei frammenti di affresco fortunatamente rimasti nella Chiesa di S. Maria la Vecchia, l'antica chiesa costruita in epoca normanna e ricostruita nel 1664, frammenti preziosissimi, in cui il pittore, nel narrare i fatti della vita della Vergine, mostra un garbo, una grazia del tutto impensabile. Lo dimostrano soprattutto alcuni riquadri — i frammenti rimasti dell'Annunciazione — un fruscante e morbidosissimo drappeggio della Vergine e tutta la figura acefala dell'angiolino; della Natività di Maria, una figurina di donna ancora in costume cinquecentesco che porge un drappo bianco, plastica, fresca di colore.

Nei due affreschi alle pareti, in cui le figure appaiono



Giacomo Lovarchi - La Circoncisione - Collesano, Chiesa dell'Annunziata

troppo vicine all'osservatore e sono di grandi proporzioni, si disperdono i pregi delle decorazioni del soffitto, per quanto le scene abbiano sempre una buona architettura e qualche particolare assai elegante. Un affresco rappresenta lo « Sposalizio della Vergine », l'altro rappresenta la « Morte di Maria ». In ambedue c'è l'amore al particolare, al dettaglio narrativo: i pretendenti adirati, quello che spezza le verghe, l'altro con le labbra livide e poi molto fervore, molta concitazione nei gesti. Nella Chiesa Madre l'opera del Lovarchi fu secondaria rispetto a quella del maestro. Egli decorò due belle cantorie con fregi bianchi sul fondo nero, simulando gli intarsi di madreperla, con riquadri dipinti rappresentanti tre momenti della Educazione di Maria, S. Cecilia e S. Agnese e due Santi ai lati; nell'una e nell'altra una sfilata di apostoli e salmisti così nobili, da consentire subito all'attribuzione — sostenuta dalla tradizione — che al Lovarchi appartenessero anche due belle tele infisse alle pareti della cappella laterale alla maggiore in cui, sul fondo, in una nicchia ombrata, appaiono le figure della Vergine e di S. Giuseppe.

C'è una nobiltà, una sapienza di colore, una sobrietà così grande nella pittura rappresentante la Vergine, da farci molto riflettere sulle qualità artistiche di questo pittore da Collesano.

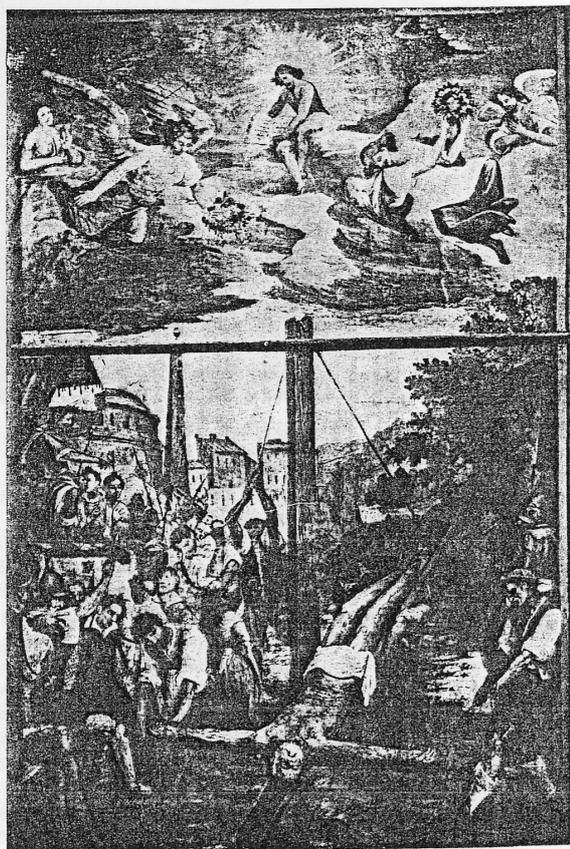
E allora, dando uno sguardo complessivo alla sua opera si accentua il desiderio di meglio conoscerlo, e ci si domanda se altri affreschi e quadri che decorano le chiese delle Madonie, non siano sua opera: gli affreschi

della chiesa di S. Francesco a Petralia Sottana, ad esempio, qualche anonimo quadro come la Fuga in Egitto datata 1620 in S. Maria degli Schiavi a Polizzi, ed altre opere.

Ma, a girare per queste chiesette delle Madonie, i quesiti di arte sorgono ad ogni istante; quando, arrampicandosi sugli altari o facendosi tirare coll'argano, si arriva a conquistare la parte inferiore del quadro e, togliendo una buona stratificazione, di polvere, che è la sorella consanguinea di tutte le opere d'arte di Sicilia, si arriva a scoprire una firma, si resta poi perplessi, dinanzi a tanti nomi ignoti, ripetendo la solita domanda di Don Abbondio per Carneade. Chi, ad esempio, ha tenuto in conto quel pittore degli affreschi della sagrestia di Petralia Soprana, tal Domenico Manzo palermitano, seguace di Vito d'Anna? Chi ha notizie di quel maestro Raffaele Visalli, che ha firmato una bella Madonna del Rosario nella Chiesa del Monastero della S. Trinità o di quel Kreuzer della Chiesa dei Cappuccini a Petralia Sctana, o di quel Lapuczana da Piazza, che ha firmato una vivacissima e drammatica Crocifissione dei Santi Quaranta Martiri nella Chiesa dei Minori Riformati a Petralia Soprana, e di tanti altri pittori, pittorelli, pittoruncoli che restano nella polvere, nell'umido, ai venti, sotto i tetti crollanti, sdrucciati e lacerati?

Pur, queste tele, bene o male, respirano e, per quanto possono, i santi e gli angeli che vi sono dipinti vedono la luce.

Giacomo Lovarchi, in fondo, può essere contento della sua sorte.



Gaspare Vazano - Affresco: Il martirio di S. Pietro - Collesano, Chiesa Madre